

LA TRANSIZIONE ENERGETICA

**Carlo Stagnaro**

Direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni

Mentre non si erano ancora spenti gli echi della conferenza di Glasgow, il 2022 è iniziato prima all'insegna dell'emergenza gas, e poi con lo scoppio delle ostilità in Ucraina. Tutto questo ci ha obbligato a un radicale ripensamento della nostra politica energetica: ha fatto il suo ritorno prepotente il tema della sicurezza energetica. Sarebbe però un errore accantonare gli obiettivi ambientali, come se fossero stati superati dagli eventi. Contrastare il riscaldamento globale resta la priorità di lungo termine. Quello che gli ultimi fatti ci insegnano, però, è che non può essere l'unica priorità: e che, pertanto, essa va inserita in un contesto che lascia spazio anche ad altri obiettivi ugualmente meritevoli, quali, appunto, la sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività dei mercati. Diventa, insomma, ancora più importante rendersi conto che il processo di decarbonizzazione dell'economia comporta inevitabilmente un percorso lungo e complesso, che deve lasciare spazio anche ad altre ragioni.

Da questo punto di vista, il peggior nemico della transizione è l'idea che tutto sia facile, rapido e indolore: un'idea che inevitabilmente dà luogo a disillusioni e al rigetto di quelli che invece sono i fini e gli strumenti del progressivo azzeramento delle emissioni di CO₂. Al contrario, la transizione ha e avrà impatti macroeconomici. È molto probabile che nel lungo termine i benefici ambientali supereranno i costi economici e di altro tipo: ma questo è di ben poca consolazione per tutti coloro che sono chiamati, nell'immediato, a pagare il fio. Proprio in questi giorni ne abbiamo un saggio: la corsa al disinvestimento nei combustibili fossili ha non poche responsabilità in quello che sta accadendo, avendo esposto i mercati alle turbolenze in atto e avendo messo in mano a Vladimir Putin una corda che egli non ha esitato a tirare. Pertanto, perseguire una riduzione della dipendenza dagli idrocarburi non significa che non dobbiamo, nel frattempo, garantirci una ragionevole diversificazione delle fonti e dei fornitori. Ed essere consapevoli che il loro ruolo, in prospettiva, dovrà diminuire non dovrebbe farci cedere all'illusione che possiamo semplicemente ignorarli o demonizzarli.

Insomma: sarebbe un errore rovesciare le nostre politiche e cancellare la transizione, o comunque relegarla a un ruolo di secondo piano. Ma sarebbe un errore ancora più grande non imparare la lezione drammatica che il nuovo anno sta portando con sé.